

I soldi per la montagna? Finiscono anche al mare

«Assurdo che Amalfi e Sanremo siano Comunità montane»
Dal convegno di Costa Imagna l'appello per una riforma

COSTA IMAGNA «I soldi destinati alla montagna? Finiscono anche al mare».

Sembra assurdo, eppure è proprio così. E dal convegno che, al teatro parrocchiale di Costa Imagna, ha concluso la rassegna «Incontri Tra/Montani» organizzata dal Centro studi Valle Imagna in occasione del decennale di fondazione, arriva il forte invito a riformare l'organizzazione delle Comunità montane, ma anche a rivedere il concetto stesso di «montagna».

Il convegno è stato moderato da Giancarlo Morandi, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto nazionale per la montagna e introdotto da Antonio Carminati, segretario del Centro studi Valle Imagna.

«Oggi la montagna cosiddetta "legale", quella disegnata dalle istituzioni - ha detto l'onorevole Luigi Olivieri, presidente della Consulta della montagna di Ds - non corrisponde alla montagna reale. Sanremo e Amalfi, che si affacciano sul ma-

re, per fare un esempio, costituiscono Comunità montane».

E così i fondi destinati dal governo centrale alla montagna, finiscono, in buona parte anche al mare. «Bisogna rimettere mano alla classificazione delle Comunità montane - ha continuato Olivieri - e individuare qual è la vera montagna».

«Occorre dare alla montagna nuovi strumenti di governo - ha aggiunto Agostino Da Polenza, presidente del Comitato Ev-K2 Cnr -. Le Comunità montane vanno riformate anche al loro interno. Oggi sono troppi i consiglieri che le compongono, a volte più di quelli che ci sono nei Consigli regionali».

E riformare le Comunità montane servirebbe per far avere alla montagna vera più fondi così come richiesto dall'assessore alla Cultura della Comunità montana Valle Imagna Alessandro Frigeni: «In questi anni - ha detto - sono aumentati i trasferimenti di competenze alle Comunità mon-

tane ma sono diminuiti i fondi. Dateci allora gli strumenti per poter tutelare la nostra montagna».

Dall'onorevole Gianantonio Arnoldi dell'Osservatorio parlamentare per il Turismo, invece, è arrivato l'invito a tutte le istituzioni a battersi perché la «montagna possa avere scuole, sanità e comunicazioni adeguate: richieste che non vanno viste come privilegi ma come atto di giustizia».

Ma per salvare la montagna non basta la politica. Serve anche la convinzione di chi la abita. Ecco allora, nel corso del convegno, i cui risultati saranno raccolti in un documento unitario da inviare alle istituzioni pubbliche, l'intervento di Alvaro Ravasio, imprenditore della «Arrigoni Valtaleggio», azienda di Peghera che produce e commercializza formaggi. «Non vogliamo essere custodi ma protagonisti della montagna - ha detto -. E per fare questo occorre puntare sul prodotto di qualità, quindi non sui numeri;

sulla passione, quindi non sulla fretta; e sulla fatica, ovvero sull'impegno quotidiano. Solo così la montagna potrà diventare anche un'opportunità e non solo una sfida».

E poi l'accusa nei confronti delle istituzioni pubbliche: «In decenni di attività - ha proseguito Ravasio - nessun amministratore si è degnato di venire a chiederci di cosa avessimo bisogno. Se vogliamo fare in modo che la

gente resti in montagna occorre renderla protagonista».

Da Franco Brevini, docente universitario, infine, è arrivato l'invito ai montanari a conservare l'«orgoglio della propria cultura», come elemento indispensabile, insieme a infrastrutture e servizi, per salvare la montagna. «Perché alla fine - ha aggiunto ancora Da Polenza - se le istituzioni non saranno in grado di venire incontro alle esigenze della montagna dobbiamo sperare che siano i montanari, grazie al loro senso di appartenenza, a salvare sé stessi».

Giovanni Ghisalberti